

18 febbraio2010

Se salta, il rischio passa alla Spagna  
**NON SCHERZATE CON LA GRECIA**

di Francesco Giavazzi

Il gioco con la Grecia si sta facendo pericoloso. Per alcuni mesi i leader europei hanno lasciato capire — con troppa leggerezza — che non c'era di che preoccuparsi: un default di Atene era fuori discussione. Venuti al dunque, si sono resi conto che concedere un prestito alla Grecia non è politicamente proponibile, forse non è neppure tecnicamente possibile. Non sapendo che fare, hanno cominciato ad alzare la voce, con il bel risultato che il primo ministro greco, George Papandreu, ha scelto la strada della popolarità, cioè del populismo: «I greci non prendono lezioni da nessuno». A questo punto alcuni propongono di lasciare che la Grecia vada per la propria strada: non ripaghi il suo debito e abbandoni l'euro. La Grecia è piccola: essere inflessibili, rifiutarsi di aiutare chi vive al di sopra dei propri mezzi, non presenta grandi rischi e rafforzerebbe la credibilità dell'euro. Secondo me è invece una strategia che rischia di affossarlo. Il vero problema della Grecia non è il debito, ma la mancanza di crescita. Se l'economia non riprende, per stabilizzare il debito serve una correzione dei conti pubblici enorme: circa 14 punti di Pil, al di là di ciò che qualunque governo possa fare. Se invece la Grecia crescesse al 3%, l'aggiustamento necessario sarebbe severo, ma non impossibile: circa 6 punti.

Ma come fa la Grecia a ricominciare a crescere? Un modo c'è: uscire dall'euro, svalutare del 50% e diventare il luogo più a buon mercato in cui andare in vacanza nel Mediterraneo. Certo, la svalutazione raddoppierebbe il debito, che è tutto in euro, quindi sarebbe giocoforza non ripagarlo. È ciò che ha fatto l'Argentina, con risultati non disprezzabili. Cambiate il nome del Paese, sostituite Grecia con Spagna: il ragionamento è esattamente lo stesso. In due anni i conti pubblici spagnoli sono passati da un avanzo del 2% ad un deficit dell'11,4, più o meno quanto quello greco. Anche la Spagna, se non riprende a crescere, non riuscirà a stabilizzare il debito. Lavarsi le mani della Grecia, spingerla ad abbandonare l'euro, significa spostare l'attenzione sulla Spagna. A differenza della Grecia, la Spagna non è piccola: le sue banche sono fra le più grandi d'Europa. Ma se ciò che rende il debito non sostenibile è la mancanza di crescita, non vedo quale sia la forza dell'Italia: neppure noi cresciamo e il nostro rapporto debito- Pil è ancora il più elevato nell'area dell'euro. Al vertice europeo della scorsa settimana, Silvio Berlusconi — che queste cose le capisce al volo e nutre anche un sano scetticismo verso la vanità di Bruxelles — ha chiesto che la gestione delle crisi nel Sud dell'Europa venga delegata al Fondo monetario internazionale. Diversamente dall'Europa, il Fondo ha gli strumenti e l'esperienza per intervenire, e negli anni ha anche imparato che alzare la voce non è una buona strategia. La richiesta del presidente del Consiglio è stata accettata per metà: il Fondo collaborerà, ma solo come consulente tecnico. Berlusconi deve insistere: il suo intervento potrebbe essere cruciale per salvare l'euro.